RELAZIONE

SUL

COLERA-MORBUS

DEI DEPUTATI

DALLA CITTA' DI VERCELLI

A GENOVA.

RELAZIONE

SUL

COLERA-MORBUS

DELLI

DOTT.E IN MEDICINA E CHIRURGIA

LEONE AMEDEO

MEDICO PRIMARIO NEL R.° ESERCITO

E

DOTTORE IN CHIRURGIA

ARIETTI FELICE

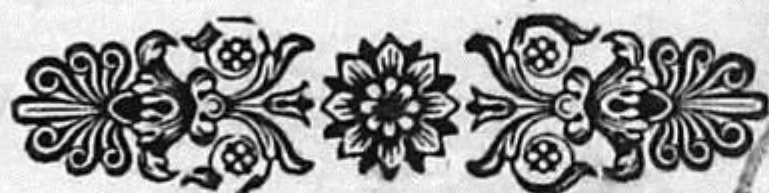
GIA' CHI.GO PRIMARIO DEL R.° MANICOMIO DI TORINO

ED ORA ASSISTENTE

ALLA SCUOLA MEDICO-CHIRURGICA DI VERCELLI

DEPUTATI

DALLA CITTÀ DI VERCELLI

A GENOVA.

VERCELLI 1835.
TIPOGRAFIA CERETTI.

ALL'

INCLITA ED ALMA CITTA'

DI VERCELLI.

GLI AUTORI.

ILL.MI SIGNORI,

Nell' affidare a me, ed al carissimo Collega D.e Felice Arietti l'onorevole incarico di portarci in Genova, sul finire dell'ultimo Agosto, ad osservare da vicino, e studiare il Colera, che colà iva imperversando, ebbimo da questa Illustr.ma Civica Amministrazione una prova segnalata di particolare confidenza, e di esimio favore, alla quale, benchè immeritevoli, non

sapremmo meglio corrispondere, che col riferire alle S.S. V.V. Illustr.me quanto noi abbiamo osservato; quali furono le teoriche e pratiche opinioni invalse fra i più distinti Medici di Genova e stranieri, colà pure accorsi allo stesso benefico fine; quale fosse l'aspetto, ed il corso di sì terribile morbo; quali siano state le organiche alterazioni incontrate nelle necroscopiche sezioni, e quali in fine i metodi di cura usati con maggiore profitto: lo che tutto procureremo d'esporre brevemente, ed in quella miglior guisa, che ci verrà fatto possibile.

Giunti appena nella Ligure Città, fummo cordialmente accolti dalle R.e Autorità Superiori, e dai Chiari Col-

leghi che v' incontrammo ; e tosto fummo a visitare gli Spedali tutti permanenti, e temporanei, che eretti furono in queste triste circostanze, i quali ascendevano al numero di undici circa, e che contenere potevano due mila e più letti, non occupati però tutti dai Colerosi. Nulla vi trovammo di nuovo, nè di straordinario nell' assistenza officiosa degli ammalati, che potesse attrarre l' attenzione dell' osservatore; che anzi l' abbondanza, ed il continuo movimento degli entranti, l' apprensione naturale degli assistenti, il pensiero di essere esposti agl' insulti di un esotico implacabile malore, lasciava di quando in quando travedere una certa tal quale confusione d' operazioni, che

fu ben tosto superata e tolta, mercè le provvide e caritatevoli misure prese dai Savj, che reggevano quei pietosi Stabilimenti.

Al primo apparire della Colerica affezione nella possente, e popolosa Città di Giano, parlossi di Colera *sporadico*, comune cioè, ed accidentale; ma guari non tardò a dileguarsi tale erroneo pensiero, e si vide pur troppo, che il così detto *Indico* od *Asiatico* invaso aveva la Città, ed il lido. Non parleremo dunque del primo, perchè da gran tempo noto nelle mediche Scienze per origine, per cause, e per essenza assai diverso, e perchè uno di noi ne trattò fin dal mille ottocento trenta, in altro scritto già reso di pubblica ra-

gione (1). - Agitossi quindi la questione, se il Colera di Genova Epidemico fosse, o Contagioso. Esaminossi il modo, con cui erasi manifestato, la singolare sua maniera di propagazione, la qualità degl' individui più specialmente assaliti: ed in sì grave argomento (dicevano i Genovesi), non si potè mai abbastanza provare l' estera importazione di un principio Contagioso, come causa occasionale di sì truce malattia, perchè si vedevano colpiti contemporaneamente, a distanze infinite, individui senza comunicazione

(1) V. Annali universali di Medicina di A. Omodei, Milano 1831; fascicolo d'Aprile, sul Colera morbus. Dissertazione Patologico-Clinica del Dottore Leone Amedeo, ecc.

alcuna fra di loro, e specialmente tra il disordinato volgo, tra i valetudinarj, e gli acciaccosi; e perchè nel corso della malattia, in mezzo all' immensa quantità d' ammalati, quasi tutti rispettati furono gl' inservienti, gli assistenti, i Curanti, i Religiosi (1), che continuamente avvicinavano, toccavano, avvolgevano, e quasi convivevano in mezzo a questi infelici.

I fautori del Contagio risponde-

(1) Meritano (sia detto a gloria del vero) particolare elogio i Venerandi PP. Cappuccini, e le Suore di Carità, specialmente le così dette Brignoline. Lo zelo, la carità di costoro nell' assistere continuamente quei poveri malati, offriva un tenero, un impareggiabile, e commovente spettacolo di cristiana pietà.

vano, che negare non si potevano casi di famiglie, nelle quali, penetrato il Colera, erano stati rapiti tre, o quattro membri di esse in pochi giorni.

Egli è un fatto, che, data una morbosa costituzionale predisposizione, e che alle medesime cause esposti, più facilmente si cade in un dato malanno; massime quando concorrono ad immergervici gli affanni domestici, il terrore, lo spavento: cause queste, fra le primarie, della suscettibilità al Colerico morbo.

I Medici Genovesi asserivano d'accordo: che da due mesi circa esisteva nell' atmosfera locale una mutazione Termo-Barometrica ostinata, sia pel soffio continuo de' venti australi, sia per la tellurica siccità

straordinaria e fissa, che non potevano a meno di avere alterato l' intima natura dell' aria atmosferica, dell' acqueo liquido, e dei freschi vivi prodotti vegetabili, ed animali, di uso continuo e comune; di modo che gli stessi abitanti di Genova accusavano una generale fiacchezza di fibra, una nauseosa digestione, e sopratutto una non facile respirazione. Altri volevano la presenza d' insetti, d'*Entomati*, di miasmi animali volitanti nell'aere, e causa perciò dell'Epidemia imperversante. Altri aggiungevano: nulla a maravigliarsi se, dietro queste alterazioni geo-atmosferiche così protratte, si fosse dall' istessa fibra viva dell' uomo morbosamente elaborato un principio vele-

noso, e nemico della propria e comune esistenza, mantenuto attivo questo principio durante tutto il mese d'Agosto ed oltre, non solamente dalla strabocchevole quantità d'ammalati, e dall'imponente copia degli estinti, ma anche dalle persistenti viziose mutazioni cosmiche locali, le quali, benchè non percettibili dai sensi esterni, si sentivano però da tutti coloro, che in quei giorni si trovavano fra le mura Genovesi, e lungo i due litorali.

Tali, ed analoghe opinioni sentimmo emettere più volte da parecchi Medici di grido, mentre non pochi altri saviamente badando ai fenomeni caratteristici di questo morbo, all' invadere suo repentino in

mezzo alla più florida salute, al rapido suo corso, al genio suo ribelle, ed indomabile dai mezzi dell' arte con prontezza e sapienza usati, tendevano a sospettare la presenza di qualche esotico veleno, o Contagio, come taluni vogliono chiamarlo.

Noi osserveremo soltanto, che tale veleno, di natura per noi ancora affatto misteriosa, da suoi effetti però pare molto volatile, elastico, facilmente consumabile, e perciò pochissimo diffusibile: altrimenti, non semplicemente impoverita, e rarefatta si vedrebbe la popolazione Ligure, ma a quest'ora presso che distrutta; tanti essendo fra di essa i veicoli di contagiosa infezione. Del resto, quante non sono le malattie,

che benigne e sporadiche in una località, acquistano, trasportate altrove, un carattere maligno, Epidemico. Finalmente, anche le malattie semplicemente Epidemiche, possono farsi contagiose: imperciocchè l'umana prudenza insegna di dover servirsi di tutte quelle cautele, di tutti quei preservativi che coll' esperienza si giunse a conoscere utili in queste luttuose emergenze.

Questa incognita potenza velenosa, questo *virus* Colerico, dove agisce sull' economia animale dell' uomo? su quale apparato organico porta Essa la morbosa sua azione primitiva? Non già sull' esterno tessuto cutaneo per assorbimento, poichè, come dissimo, impunemente si ab-

bracciano, si strofinano dagli assistenti, dai curanti questi ammalati; non sulla mucosa membrana Bronco-pulmonica, immuni rimanendo le funzioni pneumotoraciche: ma bensì per elezione, per certa quasi affinità patologica pare, che sciogliendosi e combinandosi facilmente cogli umori salivali, e coi gastrici sughi, agisca primariamente sulla diversamente impressionabile mucosa tela del tubo gastro-intestinale, ricchissimo questi di nervee ramificazioni del sistema ganglionare, e che per legge di morbosa propagazione elettiva si diffonda celerissimamente al midollo spinale, ed alla base cerebrale; quindi al pneumogastrico, ed all' intercostale; e troncandone la

necessaria innervazione, si pervertiscano, si sospendano quasi fulmineamente le funzioni tutte naturali, ossia della vita organica; illesa pressochè rimanendo la vita animale, la vita dei sensi esterni, ossia di relazione. Imperciocchè *due* distinti periodi, praticamente parlando, si osservano nel *Colera*; l' *algido* cioè, e quello di *reazione*. Nel primo l' ammalato in poche ore, e rarissime volte in pochi momenti (casi fulminanti), mentre gioisce di vegeta salute, colpito quasi da eterea saetta, illividisce, diventa gelido, afono, asfitico, cruciato da vomiti, da diarrea, da tormini addominali, e da granchi alle estremità, con lingua agghiacciata, in preda ad una sete insazia-

bile; soppresse rimangono le orine, e malgrado i soccorsi che l'arte può dare in sì fatale frangente, prende l' infermo un aspetto cadaverico, plumbeo, raggrinzito, proprio e caratteristico di questa malattia, ed in breve finisce il corso degli affanni suoi. (*)

Alcune volte, sia per la forza vitale dell' individuo assalito, sia per la minore violenza del male, sia per l' efficacia dei mezzi prontamente usati, si giunge a superare lo spaventoso stadio di algido freddo asfitico, ed insensibilmente si va riscaldando la cutanea periferia, si rendono gra-

(*) *V. in fine il risultato delle diverse Necrotomìe.*

datamente sensibili i polsi, umida, e calda si fa la lingua, persistendo però ardente la sete; facile, naturale diviene la respirazione, ed un benefico generale sudore si manifesta, il quale ridona la vita all'angoscioso, e morente ammalato.

Dall' analisi dei suesposti fenomeni morbosi, si scorge chiaramente quale sia la vera sede dell' affezione: ma noi non conosciamo finora il vero e reale suo modo di agire; se eccitando, se debilitando, se irritando, o perturbando la fibra viva dell'uomo. Come spiegarlo? A parte l'azione relativa, in ogni individuo modificata dalle organiche preesistenti disposizioni, le quali fanno sì, che una potenza morbosa qualunque, la

verminosa p. e , risvegli in uno dei sintomi d' iperstenia, in altri d' adinamia , in altri di semplice perturbazione irritativa, noi non possiamo asserire come il *virus* Coleroso positivamente agisca sul dinanismo organico animale. Non sembra stimolando, od infiammando, giacchè dalle cadaveriche autopsie non consta; ed il suo fulmineo modo di colpire non lascia tempo materiale a reazione vitale, e perciò a nessuna orditura di morboso processo infiammatorio : non semplicemente irritando, poichè l' irritazione non è che una vitale perturbazione , che suole precedere la flogistica reazione.

Meditando profondamente sopra i sintomi caratteristici del Colera , e

sulla qualità del sistema organico a preferenza assalito, se fosse lecito esternare un' opinione, pare a noi, che si potrebbe questo veleno paragonare al vipereo, all' idrocianico, i quali in pochissimi minuti perturbano, sospendono, annientano il centro principale della vita, senza lasciare segno alcuno, o quasi nessuno del loro deleterio, e mortifero modo d' agire.

Potrebbe qui taluno dire: Dunque codesto ente Coleroso induce nell' organismo una condizione di controstimolo? La cadaverica inspezione non ci permette di affermarlo, e nemmeno la qualità dei sintomi fisio-patologici. Ripeteremo soltanto, che il rapido freddo glaciale degli

ammalati ci attesta la sospensione, e quindi la mancanza positiva della vita del sistema nervoso ganglio-spinale, vero termogeno, vero calorificatore dell' organismo animale.

Se non conosciamo dunque il genio, l' indole, l'azione di questo spaventoso veleno sull'economia animale, come possiamo noi avere per ora un antidoto, uno specifico (ci si perdoni l' espressione), un qualunque mezzo idoneo ad elidere, o neutralizzare quest' azione sua sì barbaramente mortale? Altro adunque non rimane al Clinico Medico, che di eliminarlo, di espellerlo dal corpo dell' ammalato, e nello stesso tempo distruggere gli effetti suoi , in quella miglior guisa, che le circostanze par-

ticolari possono suggerire al criterio, ed alla sagacità del curante.

Nella perlustrazione da noi fatta nei molti spedali di Genova (*) si videro messi in pratica varj, e contradicenti metodi di cura, secondo i diversi principj delle mediche Dottrine, in vigore attualmente nelle scuole d'Europa. In fatti chi nell' istesso grave periodo algido usava una cura debilitante, sottraente diretta, con salassi, sanguette, ghiaccio, bevande fredde, asserendo tali essere

(*) *Ospedale Civile di Pammatone, Ospedale della Marina. Lazzaretto di Carignano.*
Id. del Papa.
Id. del Carmine.
Id. del Seminario.
Id. a S. Martino d' Albaro.
Ospedali questi ove si curavano i Colerosi.

le massime della Dottrina Italiana, che per gloria nostra Nazionale caldamente brameremmo venissero da felice successo coronate, e sancite: ma pur troppo la condizione patologica della circolazione sanguigna non corrisponde a tale indicazione, e nell' angosciosa algidezza vidimo invano pungere più volte l' ammalato, poichè quasi mai esciva il sangue dalla recisa vena. Chi all' opposto accendeva l' infermo con pozioni calde, aromatico-spiritose, strofinando il sistema cutaneo con sostanze calorifere; chi uso faceva di vomipurgativi, specialmente oleosi (1); chi

(1) In un opuscoletto uscito a Roma nel corrente anno 1835, del sig. Dott. *Giorgio Riccardi*, e diretto al sig. Professore Tom-

di mercuriali, e purganti sempre nomasini, si propone pure l'uso dell'olio d'oliva, alla dose di oncie tre ogni mezz'ora, colla bibita posteriore di un bicchiere di acqua calda, come rimedio ottimo, involvente le particelle miasmatiche introdotte nel tubo gastro-enterico, cause del Colera, il quale, sostiene questo Dottore, essere d'indole epidemica, e non contagiosa.

Noteremo noi soltanto, che lo stesso sig. Dottore Riccardi confessa di non mai avere visto nè curato alcun Coleroso; ma di ragionare sopra questa formidabile malattia semplicemente coi lumi della sua Medica Dottrina, e coll'appoggio delle opere de'sommi che ne trattarono.

Soggiungeremo poi, che in Genova l'olio d'oliva fu da noi inutilmente prescritto; ed abbiamo visto farsene quasi un uso esclusivo a grandi dosi nel Lazzaretto del Papa fra i numerosi Colerici colà ricoverati, con esito insignificante; perchè nello stadio di grave algidezza, il quale costituisce il vero Colera, l'ammalato difficilmente ritiene quanto gli s'introduce per bocca, o per l'alvo.

civi; chi abbruciava con caustici le esterne parti più simpatiche col tubo alimentare, e midollo spinale: ma il risultato di sì variante modo di curare finora s' ignora, e s' ignorerà sino a tanto che non saranno pubblicate le necessarie statistiche cliniche di confronto, onde dedurne profittevoli corollarj: le quali statistiche sarebbe a desiderarsi, che fatte fossero con quel candido e puro amore della verità, che distinguer debbe chi appartiene all' onorevole classe d' Igea. Poco diremo noi dei mezzi preservativi, e di purificazione, quali sono la maggiore nettezza possibile, l' inbianchimento de' caseggiati, i continui suffumigj aromatici, e minerali, e fra questi prefe-

ribile sempre al cloruro di calce quello di sodio, o di potassio, più omogenei alla già troppo ansiosa respirazione: meno poi dei modi di stabilire gli Ospedali temporanei provvisti di quanto le istruzioni all' uopo prescrivono, esistendo essi già in quasi tutte le Comuni di questa nostra Provincia; cose tutte a lungo, e da gran tempo esposte, ed insegnate (1); Ma appoggiati noi alle ragionate osservazioni dei migliori pratici, abbastanza raccomandar non sapremmo la prontezza dei primi soccorsi nel periodo d' invasione, dai quali dipende in massima parte l' e-

(1) Vedi le varie istruzioni pubblicate dal 1831. in poi dall' Eccell.mo Magistrato Supremo di Sanità, da varj altri Magistrati, dalle Giunte Sanitarie Divisionali e Provinciali.

sito propizio della cura: e perciò, una misura più che umana, ed utilissima sarebbe, se stabilir si potessero sussidj caritatevoli a domicilio, somministrandosi agli ammalati coperte lanee, brodi e bevande leggermente aromatiche, da persona sufficientemente istrutta, e capace di insegnarne l'uso agli assistenti di casa. Così non si perderebbe il fugacissimo primo momento prezioso, ed opportuno per vincere il male, cioè superare l'atroce periodo algido. Dopo ottenuta la tanto sospirata reazione arteriosa, si trasporteranno gl'infermi agli Ospedali appositamente stabiliti.

Siccome si disse, che nell'incognito suo modo d'agire, il veleno

Colerico tenta di troncare in breve il filo vitale, attaccando il sistema nerveo gangliare, e quindi distruggere la primitiva innervazione, necessaria alla vita (giacchè i fenomeni di congestione sanguigna, specialmente cutanea, sono affatto secondarj), così il metodo *rivellente esterno* con subitanee, e non interrotte strofinazioni asciutte alla cute, fatte con panni, con guanti lanei, spazzette, e simili, lungo la colonna vertebrale, gli arti superiori ed inferiori, avviluppando gli ammalati in coperte coibenti il calorico: l'uso di larghi senapismi euforbiati al basso ventre, all'epigastrio sopra tutto; qualche bevanda lievemente aromatica (come infusione di tiglia, salvia, melissa,

camomilla ecc.), anche dilungata in appena tepido brodo animale riescì quasi sempre vantaggioso. Vidimo pure utilmente porgere agli ammalati tormentati ognora da ignea sete, benchè nello stadio marmoreo, parecchie bevande fresche, come le emulsioni comuni, limonee vegetabili allungate, pezzetti di ghiaccio, limpida acqua naturale, a refratte e piccolissime dosi; e per calmare il vomito la limonea estemporanea effervescente del *Riverio* (1). Se fortu-

(1) Bicarbonato di sodio sciolto in appena sufficiente quantità d'acqua grani 60; acido tartarico puro grani 40; e non mai acido citrico dagl'ammalati insopportabile. Se ne fa la mescolanza al letto dell' infermo, e mentre si svolge il gaz acido carbonico, si fa deglutire la bevanda.

natamente si giungesse a prevedere lo stadio d'invasione da qualche sintomo furiero, quali sono il sonno difficile, ed inquieto, qualche brividìo alla pelle, spossatezza, e stiracchiatura alle estremità, con inappetenza, e nausee prolungate, molto appositamente scorgemmo adoperarsi la radice d'americana alla dose di venti e più grani, che agevolando il già minacciante vomito, ajuta a dare una salubre scossa all' assiderante sistema nerveo ganglionare: ed in questo solo caso si potrebbero pure ammettere i bagni comuni ad elevata temperatura, e colle massime precauzioni per quanto è possibile. Così si giunse non poche volte a far *abortire* quasi l'accesso Colerico; abbandonando pie-

namente qualunque sostanza oppiata, eterea, stimolante, dal fatto riconosciuta dannosa. Ed in vero ripugnerebbe al buon senso il somministrare internamente potenze eccitanti, riscaldanti in una malattia, a preservarsi dalla quale si commenda continuamente un sistema di vivere parco, regolato, ed assolutamente non calefaciente. Che più! negli ammalati, che superarono il periodo d'algidezza, dopo di essere stati soccorsi con mezzi alcoolici, balsamici, ed oppiacei, vi succede sempre una soverchia reazione, accompagnata da congestioni viscerali profonde, ostinate, e di cura difficilissima. Del resto, l'esperienza dei più dotti, dei più attempati, e prudenti Clinici ci per-

suase, che quasi nulli debbono essere internamente i rimedj a prescriversi prima del periodo di reazione, comparsa la quale osserverà il curante quali siano i più importanti sintomi di congestione sanguinea, i quali non cessano mai d'avere luogo a norma delle precedenti morbose tendenze individuali; e sopra di essi soddisferà allora a quelle terapeutiche indicazioni, che gli si presenteranno; non trattandosi più, che di curare una malattia di corso ordinario qualunque, come gastrite, enterite, encefalite, meningite ecc., la di cui terapea sarebbe fuor di luogo il volere accennare, non dimenticando mai l'origine Colerosa dell'affezione, avendo a fare con ammalati di fibra

poco tollerante qualunque siasi sostanza medicamentosa. Osservammo negli ospedali di Genova alcune febbri tifoidee, qualche petecchiale, nelle donne particolarmente, e nei militari, per lo più bevitori, non poche efflorescenze cutanee d'indole pemfigoidea, terminare felicemente, quali crisi dell' insulto Coleroso; e ciò in pochi giorni, senza conseguenza alcuna, per cui non saprebbesi dire se tali esantemi fossero pur essi d' indole contagiosa. Si eviteranno tutti i minimi disordini nella dieta, e nell' uso delle cose non naturali; poichè facilissime, e quasi insanabili sono le ricadute di questo inesorabile morboso flagello: che anzi, sembra essere uno dei carat-

teri che lo distingue dagli altri veleni animali, il facilmente ricomparire, ed a più riprese attaccare chi ebbe la sorte favorevole di scampare altre volte dal suo feroce artiglio.

A nessuno degli eminenti cultori dell'Arte Medica è riuscito fin qui di scoprire l'insidioso modo, con cui il Colera attacca, e distrugge le vittime, ch'egli si vuole inghiottire: quindi è che noi, adempiendo all'onorevole missione di esaminare in Genova l'andamento di quel mostro famelico, che serpeggia da più anni nell'Europa tutta, non abbiamo potuto raccogliere di positivo, fuorchè le osservazioni che ci siamo fatto debito di presentare alle S. V. Illustrissime.

Speriamo però, che qualora mai (il Cielo non lo voglia) questa fortunata Città, affidata alle sollecite vostre cure, al paterno vostro zelo, sia invasa dal fiero morbo, non saranno affatto inutili le notizie da noi raccolte; e che in qualche modo faremo fronte al perverso assalitore, vegliando, ed osservando sì noi, che i nostri Colleghi di comune accordo, e con quella franchezza, e pacatezza d'animo nei pericoli tanto necessaria, ed essenziale.

Accogliete intanto, Illustrissimi Civici Amministratori, i nostri più vivi ringraziamenti, per la considerazione in cui ci avete tenuti nominandoci alla Medica Deputazione, quantunque in questa Città non manchi-

no uomini più di noi forniti di dottrina, e di esperienza.

Gradite per ultimo la protesta sincera che noi facciamo al cospetto vostro: che grata, e dolce soddisfazione fu per noi di aver potuto in questa sebbene affliggente circostanza, dimostrare il nostro ossequio per la Pubblica Autorità, ed il nostro cordiale interessamento di giovare sempre alla languente umanità, e specialmente ai tranquilli e cortesi abitatori dell' Illustre, e sempre cara Patria nostra.

Vercelli, nell' Aula Civica, li 15 Ottobre 1835.

V.° per parte del Magistrato del Protomedicato se ne permette la stampa.

GALLO Professore primo Consigliere, in assenza del Professore Cav.e MICHELOTTI Capo.

V.° GERMANO *Revis. Arcivescovile.*

V.° *Se ne permette la Stampa.*
Vercelli il 7. di Novembre 1835.
Per la Gran Cancelleria
DI PETTINENGO Prefetto primo Assess., attesa ecc.

RISULTATO

Delle diverse Necroscopie dei morti di COLERA, *fatte da noi, e dai Colleghi, all' epoca in cui questa micidiale malattia imperversava in Genova.*

ESTERNA SUPERFICIE.

Occhi comunemente aperti, o semi-chiusi ed infossati, con tetro cerchio livido-nerastro al dissotto della palpebra inferiore, rigidezza tetanica di tutti i muscoli in generale, e sopratutto nelle estremità superiori, vedendosi le dita rugose,

semi - atrofiche in senso di forzata flessione verso la regione palmare: nelle inferiori si osservarono marcatissime, ed assai pronunciate le separazioni inter-muscolari, e specialmente dei Castrocnemii; i comuni velamenti cianosati in qualche punto, e massime nella region facciale (potendosi questa quasi paragonare ad una maschera di piombo), aventi in alcuni casi, di morti però in periodo algido, una spessezza simile al cuojo, e ciò per la stasi sanguigna nei capillari cutanei, dalla quale, al solo pungere dello scalpello, gemeva un sangue nerastro coagulato, paragonabile, come da taluni si asserì giustamente, alla pece fusa. Questo si opporrebbe diametralmente all'opinio-

ne di coloro, i quali sostengono, che il sangue, sotto l' influenza di questo malefico veleno, abbandoni la periferia per portarsi al centro, poichè noi lo troviamo anzi in essa stazionario, e rappreso.

Il cadavere, quantunque in preda allo strazio di poche ore, trovasi per lo più eccessivamente scarno, esausto, e dimagrato.

Egli è questo il quadro esterno; questi sono i segni caratteristici del vero Coleroso, morto nel periodo algido marmoreo, il quale più d'ogni altro interessa; non essendo la reazione, che un prodotto dell' influenza Colerica, la quale corrisponde al modo di sentire, ed alle predisposizioni individuali; e suol essere cu-

rata coi mezzi ordinarj, avendo però sempre riguardo alla prima causa motrice.

CAVITA' DEL CRANIO.

Effusione di un siero sanguinolento all' esteriore, meningi inspessite, e doviziose assai di vasi sanguigni, un po' di spandimento sieroso liquido tra la pia madre e le anfrattuosità cerebrali; la sostanza corticale molto più indurita del naturale; la midollare dava al taglio un sangue di color rosso purpureo: raccolta soprabbondante di un limpido siero nei ventricoli laterali, i quali trovavansi di frequente assai distesi, e dilatati; plessi corroidei piuttosto svi-

luppati, e flogosati: i seni longitudinali erano ingorgati di sangue; i nervi ottici alquanto inflaciditi, e turgida assai l' arteria basilare: eminenza anulare indurita non meno che il midollo spinale, il quale trovossi in alcuni casi sommamente injettato; cervelletto quasi sempre normale, essendo rare volte rammollito e flacido.

Avvertasi però, che tali caratteri flogistici osservaronsi sopratutto nei Colerosi morti in periodo di reazione, locchè non succedeva in quelli, che soccombevano in periodo algido, scorgendosi piuttosto in questi infelici una vera stasi sanguigna quasi universale.

CAVITA' DEL PETTO.

Il pericardio non rinchiudeva comunemente che poca sierosità; il cuore quasi sempre più voluminoso, che nello stato ordinario: le sue cavità destre trovavansi per lo più dilatate, e ripiene di sangue nerastro coagulato, e ciò alcune volte anche rappreso nei grossi vasi: i polmoni non si discostavano punto dal loro stato normale. Così dicasi delle loro dipendenze, cioè bronchi, trachea, laringe, ecc, concorrenti a formare l'apparato respiratorio, che pare esserne quasi sempre illeso, mentre affetta costantemente il digestivo, o quello di assimilazione, forse pel diverso modo di sentire, e per la

tessitura organica più facilmente impressionabile, ed omogenea a questo micidiale veleno.

CAVITA' DELL' ADDOME.

La mucosa del tubo gastro - enterico dimostrava in alcuni tracce d'intensa flogosi, ed era inspessata, e sugosa, mentre in altri si vedeva pochissimo alterata, e direi quasi perfettamente sana: le intestina per lo più vacue di fecce; i suoi vasi, anche i più esili, dilatati, e ripieni quasi sempre di un sangue nerastro: la vescica contratta, ravvolta su se stessa, ed in istato di perfetta vacuità.

Gli altri visceri in essa contenuti

non ci presentarono cosa alcuna di ragguardevole, meno il fegato alcune volte indurito, ed assai più voluminoso, e la Cistifelea molto distesa, e zeppa di bile nerastra.

SISTEMA NERVOSO.

Il sistema ganglionare nervoso poi, non meno che il trisplancnico, pneumogastrico, ed intercostale sviluppatissimi, ed assai appariscenti non ci presentarono, come disse *Cloquet*, il neurilemma dei nervi generalmente increspato, ed injettato di sangue, nè come *Jolly* e *Bérard*, l'ipertrofia d'alcuno dei ganglii cervicali, nè come *Rayer*, l'alterazione profonda di

molti ganglii del trisplancnico: nè ci fu dato di scorgere in essi cosa alcuna, che fosse degna della nostra attenzione: forse perchè l'azione misteriosa di questo principio deleterio sul sistema ganglionare nervoso è così violenta, ed istantanea, da non dar tempo allo sviluppo di qualche apparente condizione patologica troncando fulmineamente l'innervazione.

Dobbiamo però essere ingenui, ed unanimi confessare, che le condizioni patologiche trovate nelle diverse inspezioni dei cadaveri non possono essere sempre l'effetto della malattia, ma possono bensì spesse volte dipendere da precedenti condizioni morbose individuali. Nè si

potè finora coi più esatti e scrupolosi scrutinii dell' Anatomico conoscere la natura precisa di questo maligno distruttore dell' umana specie, nè il suo modo d'agire sull' organismo animale, per potervi in conseguenza adattare un vero specifico neutralizzatore.